

## La storia della cartografia

Corradino Astengo

Nel 1869 Johann Georg Kohl<sup>1</sup>, uno studioso spesso citato dal Desimoni, affermava che, a partire dal Rinascimento, le carte geografiche avevano goduto di una grande autorità, che esse venivano appese dai sovrani nei loro palazzi, che su di esse si dibatteva nelle accademie, e che esse erano inviate da una città all'altra per essere esaminate dai dotti. Ma tutto questo soltanto finché erano nuove. Quando appariva un'altra carta più nuova, le vecchie carte sparivano dai palazzi e dalle accademie, messe da parte e dimenticate.

Sosteneva pertanto che non esiste altra categoria di documenti storici che abbia subito perdite e distruzioni quanto le carte antiche. Infatti persino lo stesso cartografo era convinto di produrre soltanto strumenti di uso pratico, destinati a essere distrutti quando venivano meno le loro funzioni. Inoltre era troppo lungo l'intervallo di tempo tra questo momento e quello in cui qualcuno cominciava a rendersi conto del loro valore storico. Per questa ragione gli esemplari sopravvissuti sono solo una piccola parte della produzione totale di carte del passato sia manoscritte che a stampa.

Inoltre, rilevava sempre il Kohl, le carte geografiche e nautiche risparmiate dal tempo e conservate in archivi e biblioteche erano state scarsamente stimolate dagli storici e dai geografi fino a tutto il Settecento, «condividendo la sufficienza con la quale, durante quel periodo, erano considerati gli edifici gotici e gli altri monumenti medievali»<sup>2</sup>.

I primi sistematici studi di storia della cartografia iniziarono dunque soltanto nell'Ottocento.

Nel 1818 l'abate Placido Zurla, poi divenuto cardinale, nel suo volume *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri*, dedica un'estesa appendice alle *Mappe vetuste*, che così definisce:

---

<sup>1</sup> J.G. KOHL, *History of the Discovery of the state of Maine*, in *History of the state of Maine*, a cura di W. WILLS, Portland 1869.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 25.

« monumenti tanto più interessanti, in quanto che a colpo d'occhio ci offrono ad un tempo e lo stato delle cognizioni geografiche, e l'arte di rappresentarle in foggia più o meno perfetta a tenore della diversa cultura delle nazioni »<sup>3</sup>.

Tuttavia, non fu a Venezia o a Firenze o a Genova che nella prima parte del secolo si sviluppò pienamente questo nuovo ambito di ricerca, ma in altre grandi città europee e soprattutto a Parigi.

Nel 1828 per iniziativa di Edme François Jomard, che ne fu anche il primo direttore, fu istituito presso la Bibliothèq̃ue Royale il Departement de cartes et plans, che divenne un importante centro di conservazione e di ricerca. Lo Jomard, dedicò molti anni alla realizzazione di facsimili delle carte antiche a suo avviso più importanti, che furono poi pubblicati nella raccolta *Les Monuments de la Géographie* tra il 1842 e il 1862<sup>4</sup>.

In quello stesso periodo lavorava a Parigi un esule portoghese, Manuel Francisco de Barros e Sousa de Mesquita de Macedo Leitão e Carvalhosa, secondo visconte di Santarem. Una prima edizione provvisoria del suo *Atlas*, una raccolta di facsimili di carte medievali e rinascimentali, fu stampata nel 1841<sup>5</sup>, una seconda edizione riveduta nel 1842<sup>6</sup> e una terza edizione molto ampliata nel 1849<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> P. ZURLA, *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri*. Dissertazioni con appendice sopra le antiche mappe lavorate in Venezia e con quattro carte geografiche, Venezia 1818, p. 299.

<sup>4</sup> E.F. JOMARD, *Les monuments de la géographie, ou Recueil d'anciennes cartes européennes et orientales*, Paris 1842-1862.

<sup>5</sup> *Atlas composé de cartes des XIV<sup>e</sup>, XV<sup>e</sup>, XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles, pour la pluspart inédites, et devant servir de preuves à l'ouvrage sur la priorité de la découverte de la côte occidentale d'Afrique au delà du Cap Bojador par les Portugais*, recueillies et gravées sous la direction du vicomte de SANTAREM, ... publié aux frais de Sa Majesté Très-fidèle, ... Paris 1841.

<sup>6</sup> *Atlas composé de mappemondes et de cartes hydrographiques et historiques depuis le XI<sup>e</sup> jusqu'au XVII<sup>e</sup> siècle pour la pluspart inédites tirées de plusieurs bibliothèques de l'Europe devant servir de preuves à l'ouvrage sur la priorité de la découverte de la côte occidentale d'Afrique au delà du Cap Bojador par les Portugais et à l'Histoire de la géographie du Moyen Age*, recueillies et gravées sous la direction du vicomte de SANTAREM, ... Paris 1842.

<sup>7</sup> *Atlas composé de mappemondes, de portulans et de cartes hydrographiques et historiques depuis le VI<sup>e</sup> jusqu'au XVII<sup>e</sup> siècle, pour la pluspart inédites tirées de plusieurs bibliothèques de l'Europe, devant servir de preuves à l'histoire de la cosmographie et de la cartographie pendant le moyen age et à celle des progrès de la géographie, après les découvertes maritimes et terrestres du XV<sup>e</sup> siècle par les Portugais, les Espagnols, et par d'autres peuples*, recueillies et gravées sous

La presentazione dell'opera in una riunione della Societé de Geographie il 4 marzo del 1842 provocò il risentimento dello Jomard, che rivendicò la sua priorità nel concepimento di un simile progetto, affrettandosi a pubblicare una prima parte del suo lavoro per dimostrare di non aver in alcun modo plagiato il suo rivale<sup>8</sup>.

A Bruxelles un altro studioso, l'esule polacco Joachim Lelewel, tra il 1852 e il 1857 diede alle stampe i cinque volumi della *Geographie du moyen âge ... accompagnée d'atlas et de cartes ...*, un'opera monumentale che ebbe una grande influenza sui successivi studi di storia del pensiero geografico<sup>9</sup>.

A Dresda il già citato Johann Georg Kohl realizzò un gran numero di riproduzioni delle più antiche rappresentazioni cartografiche del Nuovo Mondo. Nel 1854 si trasferì negli Stati Uniti per completare e pubblicare il suo lavoro, ma, a causa della difficoltà di reperire finanziamenti, la sua *History of the Discovery of Maine*, già terminata nel 1858, non vide la luce che nel 1869<sup>10</sup>.

Allo studio delle carte come documenti storici della scoperta e dell'esplorazione dell'America si dedicò anche Frederich Kunstman, che nel 1859 pubblicò a Monaco il suo *Die Entdeckung Amerikas*, accompagnato da un *Atlas* costituito dai facsimili delle carte conservate presso la Biblioteca Reale di Baviera<sup>11</sup>.

Gli studi di questi e di alcuni altri, forse meno noti<sup>12</sup>, pionieri del nuovo ambito di ricerca furono rivolti in particolare alla identificazione e alla catalogazione degli esemplari e alla creazione di raccolte di facsimili, con il duplice scopo di permettere una migliore conservazione degli originali e un più agevole esame comparativo degli stessi, facilitando così il compito di

---

la direction du vicomte de SANTAREM ... publié sous les auspices du gouvernement portugais, Paris 1849.

<sup>8</sup> A. CORTESÃO, *History of Portuguese cartography*, Lisboa 1969, I, p. 30.

<sup>9</sup> J. LELEWEL, *Géographie du Moyen Age*, accompagnée d'atlas et de cartes dans chaque volume, Bruxelles 1852-1857.

<sup>10</sup> J.G. KOHL, *History of the Discovery* cit.

<sup>11</sup> F. KUNSTMANN, *Die Entdeckung Americas. Nach den ältesten Quellen geschichtlich dargestellt, mit einem Atlas aller bisher ungedruckten Karten*, München 1859.

<sup>12</sup> Meritano di essere ricordati anche Marie-Armand-Pascal D'Avezac de Castera-Macaya, il barone Charles Athanase Walkenaer e Louis Vivien de Saint-Martin.

una nuova generazione di studiosi, attivi dopo il 1860, tra i quali ha certamente un posto di rilievo Cornelio Desimoni.

In una memoria, letta alla Sezione di archeologia della Società Ligure di Storia Patria il 6 giugno del 1865, il Desimoni, illustrando il piccolo atlante nautico manoscritto posseduto dal socio prof. Tammar Luxoro, che riteneva veneziano e di grande antichità, forse il più antico conosciuto, evidenziava le caratteristiche essenziali delle carte nautiche medievali, quali la mancanza di proiezione, l'assenza di coordinate geografiche e «... una perfezione, per quei tempi, mirabile nella configurazione delle coste e dei mari ...»<sup>13</sup>. In altre sedute successive riferiva delle sue ricerche sulle carte nautiche di autore genovese o realizzate a Genova da cartografi forestieri, svolte direttamente in biblioteche e archivi italiani o sulla base di segnalazioni da parte di corrispondenti o su repertori e collezioni di facsimili a sua disposizione<sup>14</sup>.

Nel 1867 vedeva la luce sugli « Atti » un lavoro destinato a diventare un punto di riferimento per gli studiosi di storia della cartografia: *Atlante idrografico del Medio Evo posseduto dal prof. Tammar Luxoro*, pubblicato a facsimile ed annotato dai socii C. Desimoni e L.T. Belgrano<sup>15</sup>.

Nell'introduzione, ribaditi i particolari pregi del manoscritto, sono indicati i criteri utilizzati per la trascrizione e l'identificazione dei toponimi, che prendono a modello il lavoro di Jean-Alexandre Buchon e Joseph Tastu sull'Atlante Catalano della Biblioteca Nazionale di Parigi<sup>16</sup> e che si basano sulla paziente consultazione di portolani e di isolari coevi e di trattati di geografia regionale di ogni tempo.

Le otto tavole dell'atlante sono riprodotte in facsimile secondo la sequenza e la disposizione dell'originale, ma per ciascuna di esse è indicata la corretta orientazione, al fine di permettere un'immediata comprensione delle configurazioni geografiche e agevolare il collegamento nel passaggio dall'una all'altra.

---

<sup>13</sup> L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », III (1864), pp. CIV-CIX.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. CIX-CXIX e ID., *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria*, *Ibidem*, IV/III (1867), pp. CLVII-CLXVIII.

<sup>15</sup> *Atlante idrografico del Medio Evo posseduto dal prof. Tammar*, pubblicato a fac-simile ed annotato dai socii C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, *Ibidem*, V/I (1867), pp. 5-168.

<sup>16</sup> J. BUCHON e J. TASTU, *Notice d'un atlas en langue catalane, vers l'an 1375*, in *Notices et extraits des Manuscrits de la Bibliothèque du Roi*, Paris 1841.

Segue la parte principale del lavoro, la *Nomenclatura dell'atlante colla corrispondenza moderna*: le otto tavole sono divise in sezioni geografiche, con separazione tra la terraferma e le isole, e i toponimi sono disposti su due colonne, a sinistra i nomi originali, circa duemila, distinti tra quelli in nero e quelli in rosso che indicano le località più importanti, a destra i corrispondenti moderni.

Il lavoro particolarmente minuzioso e accurato destò immediato interesse in Italia e all'estero, con invio di pubblicazioni in qualche modo inerenti e di commenti e rettifiche. Pertanto il Desimoni pubblicò nello stesso anno, sempre sugli «Atti» della Società, il saggio *Nuovi studi sull'Atlante Luxoro*<sup>17</sup>, nel quale, dopo avere esposto i criteri seguiti e avere elencato gli ulteriori testi antichi e moderni consultati, introduce integrazioni, modifiche e nuove identificazioni nell'elenco dei toponimi, accompagnando numerose voci con dotte annotazioni di geografia storica.

L'autore continuò le sue ricerche nel campo della cartografia nautica medievale e rinascimentale, portando a termine un lavoro iniziato molto tempo prima. Infatti, già nel 1866 in una memoria presentata in una seduta della Società, dopo avere descritto alcune carte e atlanti di interesse genovese, dava notizia della compilazione di un catalogo di tali opere «... fino al presente conosciute; e che già rilevano ad oltre cinquanta, abbracciando un periodo di circa quattro secoli»<sup>18</sup>.

Questa prima bozza di catalogo, realizzata con la collaborazione di Luigi Tommaso Belgrano, venne pubblicata in appendice allo stesso volume degli «Atti»: essa comprendeva per l'esattezza 58 voci, tutte molto schematiche<sup>19</sup>.

Nel 1875 Il Desimoni diede alle stampe sul «Giornale Ligustico» il suo *Elenco di carte ed atlanti nautici di autore genovese oppure in Genova fatti o conservati*<sup>20</sup>, che evidentemente era costato almeno una decina d'anni di as-

---

<sup>17</sup> *Nuovi studi sull'Atlante Luxoro* pel socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», V/II (1869), pp. 170-271.

<sup>18</sup> L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori* cit., IV/III (1867), p. CLXVIII.

<sup>19</sup> C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, *Catalogo di carte ed atlanti nautici di autori genovesi ovvero fatti od esistenti in Genova*, *Ibidem*, Allegato 1, pp. CCXL-CCXLIX.

<sup>20</sup> C. DESIMONI, *Elenco di carte ed atlanti nautici di autore genovese, oppure in Genova fatti o conservati*, in «Giornale Ligustico di archeologia storia e belle arti», II (1875), pp. 41-71.

sidue ricerche, svolte direttamente in biblioteche, musei e archivi italiani ed europei e su raccolte di facsimili come quelle sopra menzionate.

Nelle *Avvertenze* introduttive l'autore cerca di mettere ordine nella terminologia, ricordando in particolare che il termine 'portolano', allora e spesso anche oggi erroneamente utilizzato per indicare le carte nautiche di tipo medievale, deve invece essere esclusivamente riservato a «una descrizione di coste marittime senza il corredo delle tavole»<sup>21</sup>.

Delinea poi le caratteristiche essenziali delle carte e degli atlanti nautici compresi nell'elenco, affermando che essi sono tutti tracciati a mano su pergamena, che di norma sono orientati con il Nord in alto, che rappresentano il Mediterraneo, il Mar Nero, le coste atlantiche europee e un tratto di quelle africane, che sono basati su un reticolo e su rose di 32 venti, senza graduazione di latitudine e longitudine, e che sono in proiezione piana per sviluppo cilindrico. Ricorda poi che il tracciato costiero, anche nelle carte più antiche, è aderente al vero in modo sorprendente, sebbene si ripresentino costantemente tre errori: le coste dell'Europa settentrionale sono molto imprecise, l'asse Est Ovest del Mediterraneo risulta ruotato in senso antiorario di cinque o più gradi a causa della declinazione magnetica e infine il Mar Nero risulta di alcuni gradi più a Ovest del vero. In realtà quest'ultimo errore è diretta conseguenza del secondo.

In una pagina il Desimoni definisce le caratteristiche essenziali di una produzione che si protrasse per oltre quattro secoli, segnando la nascita della cartografia moderna, e che continua ad essere al centro dell'interesse degli studiosi. Soltanto la posizione sulla questione della proiezione delle carte nautiche, peraltro controversa anche oggi, non pare accettabile, ma su questo punto il Desimoni nel corso dei suoi studi mutò parere più volte, formulando via via nuove ipotesi.

Le voci dell'elenco sono 102, quasi tutte ragionate e arricchite da note bibliografiche; sono compresi anche alcuni mappamondi e portolani privi di tavole; talora più opere di uno stesso cartografo sono raggruppate sotto una stessa voce, mentre vi sono voci che non si riferiscono direttamente a carte esistenti, ma a documenti d'archivio nei quali esse sono menzionate.

---

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 42-43.

Un simile lavoro non è ovviamente esente da piccole sviste o imprecisioni, dovute però quasi esclusivamente a segnalazioni errate e all'impossibilità di consultare direttamente l'originale.

Nello stesso anno 1875 il Desimoni pubblicò sul « Giornale Ligustico » il testo di una sua lettura alla Società, *Osservazioni sopra due portolani di recente scoperti, e sopra alcune proprietà delle carte nautiche*<sup>22</sup>.

La descrizione di un atlante nautico di Juan Martines, allora di proprietà del console inglese Montaigne Brown e oggi nel Museo del mare di Genova, e delle fotografie di un secondo atlante conservato presso la Società di storia e archeologia di Odessa, rispettivamente numeri 60 e 70 dell'*Elenco*, sono l'occasione per ulteriori osservazioni e precisazioni sulla struttura e sull'uso delle carte nautiche. La presenza di scale della latitudine su due delle quattro carte dell'atlante del Martines gli consente di ribadire che, come già sostenuto dal Lelewel, « ... l'apposizione dei gradi nei portolani era cosa più di apparenza che di sostanza; non approdando a verun uso pratico pei navigatori »<sup>23</sup>. Il pilota non poteva determinare astronomicamente la posizione della nave, ma si serviva del sistema dei venti e delle rose dei venti. Uniti sulla carta con un segmento di retta il porto di partenza e il porto di arrivo, cercava una linea di vento parallela alla sua rotta, individuando così la direzione da seguire con la bussola. Se poi, a causa dei venti o di un ostacolo, la nave doveva scostarsi dalla rotta prevista, il pilota, per orientarsi, poteva utilizzare un semplice metodo conosciuto come 'ragione del martelagio'. L'autore, rifacendosi a un recente studio di Oscar Peschel sull'atlante di Andrea Bianco del 1436<sup>24</sup>, che appunto la riporta sia in forma grafica che di tabella, espone con chiarezza la natura di tale strumento e il suo possibile uso. In sostanza, quando la nave è costretta a deviare dalla rotta prevista, per 100 miglia percorse nella nuova direzione, secondo l'angolo di deviazione, la tabella indica di quante miglia la nave si è allontanata lateralmente (prima colonna: allargare) e di quanto è in ogni caso avanzata nella direzione voluta (seconda colonna: avanzare). Nel caso poi di un vento nuovamente favorevole, la tabella indica anche, secondo l'angolo di

---

<sup>22</sup> ID., *Osservazioni sopra due portolani di recente scoperti, e sopra alcune proprietà delle carte nautiche*, *Ibidem*, pp. 264-285.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 272.

<sup>24</sup> O. PESCHEL, *L'atlante di Andrea Bianco dell'anno 1436 in dieci tavole: fac-simile fotografico nella grandezza dell'originale che si conserva nella Biblioteca Marciana*, Venezia 1871.

rientro, per 10 miglia di allontanamento laterale, quante miglia la nave dovrà percorrere per tornare sulla rotta originale (terza colonna: ritornare) e di quanto la nave ancora avanzerà nella direzione voluta (quarta colonna: avanzare di ritorno). Poiché gli angoli sono espressi in quarte (gradi  $11 \frac{1}{4}$  e multipli), ogni colonna comprende soltanto otto numeri, arrotondati per facilitare il calcolo. Ovviamente, essendo le tabelle calcolate sulla base di 100 e di 10 miglia, il pilota dovrà applicare la regola del tre o della Santissima Trinità, effettuando così una proporzione, per ottenere i valori corrispondenti alle miglia effettive.

L'autore rileva anche che i dati della tabella corrispondono al seno, coseno, cotangente e cosecante dell'angolo di allontanamento e di rientro, ma si chiede se

«... allo stabilimento di quelle regole pratiche abbia potuto bastare la geometria col quadrato dell'ipotenusa, o se fin d'allora la trigonometria abbia dovuto supplire od almeno abbia alleggerito il compito, sopprimendo le lunghe e noiose estrazioni delle radici»<sup>25</sup>.

Ripreso poi l'argomento della proiezione delle carte nautiche, rettifica quanto affermato nell'*Elenco*, dichiarando di avere utilizzato l'espressione «piana per sviluppo cilindrico» seguendo il Lelewel e il D'Avezac e solo perché la più elementare delle proiezioni, ma di non averla mai intesa in senso rigorosamente matematico.

«Difatti i cartografi di que' tempi, come fu osservato sopra, non erano in grado di determinare astronomicamente i gradi di latitudine e di longitudine, che sono alle basi della rete. Essi si occupavano di linee fisiche e non di matematiche, di distanze itinerarie modificate a poco a poco da ripetuti tentativi e incrociamenti: e delle quali la direzione era in ogni caso traviata dallo influsso dell'ago calamitato»<sup>26</sup>.

Ha poi anche un ripensamento sull'orientazione delle carte, che aveva fino ad allora ritenuto rigorosamente disposte con il Nord in alto. Infatti,

---

<sup>25</sup> C. DESIMONI, *Osservazioni sovra due portolani* cit., p. 274. In questo caso l'autore commette un errore. Infatti con il teorema di Pitagora è necessario conoscere la lunghezza di due lati del triangolo rettangolo per poter ricavare quella del terzo, mentre il pilota conosce soltanto la lunghezza di un lato del triangolo, oltre all'angolo di rotta, e da questi dati deve ricavare la lunghezza degli altri due lati. L'uso della trigonometria sembra dunque indispensabile per la compilazione della tabella, a meno che essa non sia stata calcolata empiricamente misurando i lati di una serie di triangoli rettangoli.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 282.



poiché il D’Avezac in uno scritto recente<sup>27</sup> aveva sostenuto che esse invece erano orientate con il Sud in alto, il Desimoni, avendo constatato che la fitta serie dei toponimi segue il contorno costiero senza interruzione, cosicché per una lettura continua è necessario ruotare la carta o girarle intorno, si dichiara convinto che l’alto e il basso in assoluto non esistano e che dipendano soltanto dal punto da cui inizia la consultazione se da Ovest, dall’Atlantico, o da Est, dal Mar Nero.

Le assidue ricerche e gli scambi di informazioni con studiosi italiani e stranieri continuarono a produrre risultati. In una comunicazione pubblicata sul «Giornale Ligustico» del 1877<sup>28</sup> il Desimoni riferisce del ritrovamento effettuato dal socio Antonio Gavazzo nell’Archivio di Stato di Genova di alcuni documenti riguardanti la famiglia Maggiolo, vera e propria dinastia di cartografi genovesi. Già nel 1866 aveva dato notizia di Vesconte, dei suoi figli Giacomo e Giovanni Antonio e del figlio di quest’ultimo Baldassare, i soli dei quali ci siano pervenute carte<sup>29</sup>. Il ritrovamento di nuovi documenti gli permette di completare l’‘alberetto genealogico’, con i nomi di Cornelio, figlio di Giovanni Antonio, e dei suoi due figli Giovanni Antonio e Nicolò, che ricoprirono la carica ufficiale di *magister cartarum pro navigando* fino al 1644.

Sempre nel 1877 nell’articolo *Intorno ai cartografi italiani e ai loro lavori manoscritti e specialmente nautici*<sup>30</sup> l’autore nella prima parte del lavoro esamina le carte allegate alle copie del *Liber secretorum fidelium crucis*, che Marin Sanudo il Vecchio presentò al Pontefice nel 1320, confrontando i diversi manoscritti rimasti e l’edizione a stampa inserita dal Bongars nella sua opera *Gesta Dei per Francos*, stampata nel 1611. Costata così che i manoscritti contengono un numero variabile di carte, in genere scelte tra una carta geografica della Terra Santa, una carta nautica del Mediterraneo Orientale, un mappamondo circolare e le piante di San Giovanni D’Acri e di

---

<sup>27</sup> M.A.P. D’AVEZAC, *Coup d’oeil historique sur la projection des cartes de géographie*, Paris 1863, p. 150.

<sup>28</sup> C. DESIMONI, *Nuovi documenti riguardanti i cartografi Maggiolo*, in «Giornale Ligustico di archeologia storia e belle arti», IV (1877), pp. 81-88.

<sup>29</sup> L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori cit.*, IV (1866), p. CLX-CLXIII.

<sup>30</sup> *Intorno ai cartografi italiani e ai loro lavori manoscritti e specialmente nautici*, appunti e quistioni di C. DESIMONI, in «Atti dell’Accademia Pontificia de’ nuovi Lincei», XXIX (1877), pp. 262-276.

Gerusalemme. Riferisce poi che soltanto la copia già appartenuta all'abate Canonici e a quel tempo irreperibile, secondo la descrizione del cardinale Zurla, oltre a tutte le carte elencate, doveva contenere anche un calendario zodiacale e quattro carte nautiche raffiguranti tutto il Mediterraneo diviso in sezioni. Nella seconda parte dello scritto esamina la carta eseguita nel 1367 dai Pizigani la cui sottoscrizione, molto guasta, era stata diversamente interpretata dagli studiosi. In realtà anche il Desimoni lascia il campo aperto a diverse ipotesi; l'unico punto certo è che Francesco Pizigani *composuit* e forse Domenico o forse Marco Pizigani *fecit*. Il Desimoni è convinto di leggere una *q*, per *quondam*, davanti a Domenico, che sarebbe pertanto il padre defunto di Francesco, ma il nome di Marco, letto da qualcuno nel passato, era ormai divenuto assolutamente illeggibile. In ogni caso appare chiara una divisione dei compiti, probabilmente quello intellettuale (*composuit*) e quello materiale (*fecit*). A conferma del fatto che Domenico fosse, con ogni probabilità, già morto, il Desimoni cita un atlante recentemente scoperto nella Biblioteca Ambrosiana, datato 1373 e firmato dal solo Francesco. Riferisce poi anche di una carta della Terra Santa conservata a Parigi con analoga divisione dei compiti: «Marino Sanutus Syrie terre loca signavit. A. 1350 Dominicus Pizigano fecit». Tuttavia, poiché la carta risulta provenire dalla biblioteca del conte Guglielmo Libri, noto studioso e bibliofilo, ma anche ladro di libri antichi e forse falsario, non può esimersi dall'esprimere dubbi sulla sua autenticità.

Il Desimoni tornò a occuparsi di Marin Sanudo e dei suoi legami con le carte nautiche coeve molti anni dopo in quello che probabilmente è il suo ultimo contributo alla storia della cartografia. Nell'articolo *Una carta della Terra Santa del secolo XIV nell'Archivio di Stato di Firenze*, pubblicato nel 1893<sup>31</sup>, esamina una carta anonima manoscritta che presenta notevoli affinità con le carte della Terra Santa allegate alle copie del *Liber secretorum fidelium Crucis*. Dal raffronto emerge la sostanziale identità delle copie manoscritte e della versione a stampa del Bongars, salvo per gli errori di trascrizione dei toponimi in quest'ultima, dovuti, secondo l'autore, alla negligenza dell'incisore. Manca nella carta di Firenze il reticolo che ricopre le altre. Esso però non ha nulla a che vedere con una rete di meridiani e paralleli: i 28 'spazi' nel senso della larghezza e gli 83 'quadri' nel senso della

---

<sup>31</sup> Id., *Una Carta della Terra Santa del secolo XIV nell'Archivio di Stato in Firenze, Marino Sanuto e Pietro Visconte*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XI (1893), pp. 241-258.

lunghezza servono a delimitare una serie di riquadri che permettono di identificare con facilità sulla carta i toponimi che nel testo sono accompagnati dai numeri di riferimento, come in una moderna carta stradale. La quadrettatura manca dunque nella carta di Firenze, perché non essendo essa allegata ad alcun testo, sarebbe stata superflua. Il Desimoni dà poi notizia del ritrovamento nella Biblioteca vaticana di un atlante nautico datato 1320 e firmato da Pietro Vesconte, che contiene una serie di carte identiche a quelle che si trovano nelle varie copie dell'opera di Marin Sanudo, avanzando l'ipotesi, oggi generalmente accettata, che tutte vadano attribuite al cartografo genovese.

Attinenti al tema della cartografia medievale sono anche i due contributi su *I viaggi e la carta dei fratelli Zeno veneziani 1390-1403*, pubblicati entrambi sull'« Archivio Storico Italiano ». Nel primo, del 1878<sup>32</sup>, intervenendo nell'annoso dibattito sulla veridicità del racconto delle esplorazioni di Nicolò e Antonio Zeno, riferisce del ritrovamento dei documenti manoscritti e della carta nell'archivio di famiglia da parte di Nicolò Zeno discendente dei navigatori, che dopo averli riordinati, corretti e integrati, a causa delle pessime condizioni di conservazione, li diede alle stampe nel 1558. Riassume poi il resoconto dei loro viaggi nell'Atlantico settentrionale e, infine, controbatte le accuse degli studiosi che ritenevano inventata tutta la vicenda, avvalendosi anche degli scritti favorevoli dello stesso Lelewel e di Richard Henry Major<sup>33</sup>, allora *map-curator* della British Library. Al centro della polemica è soprattutto la *carta da navegar*, che rappresenta tutto l'Atlantico settentrionale tra i 60 e i 75 gradi Nord, dalla Scozia fino alla Groenlandia. Il Desimoni esamina attentamente le configurazioni geografiche delle terre e la toponomastica, mettendole a confronto con la narrazione del testo, per ricostruire sulla carta i viaggi di esplorazione compiuti dai navigatori veneziani al servizio di Zichmni, che viene identificato con Henry Sinclair, signore della contea di Caithness in Scozia e degli arcipelaghi settentrionali.

Cerca poi di individuare i corrispondenti moderni dei luoghi rappresentati: *Estland, Frisland*, Islanda, *Engronelant, Icaria, Estotiland e Drogeo*.

---

<sup>32</sup> ID., *I viaggi e la carta dei fratelli Zeno veneziani (1390-1403)*, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, II (1878), pp. 389-417.

<sup>33</sup> R.H. MAJOR, *The Voyages of the Venetian brothers, Nicolò and Antonio Zeno, to the Northern Seas in the XVII<sup>th</sup> century and of the Northmen in America Before Columbus*, London 1873.

La maggiore difficoltà è data dalla grande isola a Sud dell'Islanda, indicata come *Frisland*, che il Desimoni, ritiene corrisponda all'arcipelago delle Fær Øer. Attribuisce poi a un'errata interpretazione dell'originale, oggi perduto, la raffigurazione di un inesistente arcipelago a settentrione dell'Islanda e la presenza a oltre 73 gradi Nord di un monastero, *S. Tomas zenobium*, sulla costa occidentale dell'*Engronelant*, la Groenlandia, mentre è noto che i due insediamenti vichinghi si trovavano sulla costa occidentale dell'isola e molto più a Sud.

Esamina poi le rappresentazioni dell'Atlantico settentrionale in numerosi mappamondi medievali, in carte nautiche e globi, per affermare che nessuna carta anteriore alla pubblicazione del testo e della carta dei fratelli Zeno, nemmeno la più autorevole, quella realizzata dal Danese Claudius Clavus e inserita nel "Tolomeo di Nancy" del 1427, fornisce un quadro così dettagliato delle terre del Nord. Ricorda infine che le nuove raffigurazioni, una volta divulgate grazie alla stampa, acquisirono immediatamente grande autorità e furono prese a modello da noti cartografi come Joan Martinez, Giacomo Gastaldi, Gerard Mercator e Abramo Ortelio e che la carta stessa degli Zeno venne allegata alla Geografia di Tolomeo a partire dall'edizione del 1561.

Negli anni seguenti la polemica sul viaggio dei due navigatori veneziani non si acquietò, ma anzi continuò con vigore e numerosi studiosi stranieri si occuparono del problema schierandosi da una parte o dall'altra. Pertanto nel 1885 il Desimoni diede alle stampe un nuovo articolo<sup>34</sup> che teneva conto di tutto quanto pubblicato dopo il 1878. Un attento e dettagliato riesame della carta e del testo gli consentì di respingere le accuse di chi riteneva totalmente inventata la vicenda, con argomentazioni che avevano anche l'autorevole supporto di un saggio del barone Adolf Eric Nordenskjöld<sup>35</sup>, noto esploratore dell'Artide, divenuto nell'ultima parte della sua vita un grande collezionista e studioso di carte antiche.

Proprio riferendo il pensiero di quest'ultimo, il Desimoni afferma che la prova dell'autenticità della carta, più che nel gran numero di dettagli veri-

---

<sup>34</sup> C. DESIMONI, *I viaggi e la Carta dei fratelli Zeno veneziani (1390-1403)*, *Studio secondo*, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, XVI (1885), pp. 184-214.

<sup>35</sup> A.E. NORDENSKJÖLD, *Om bröderna Zenos resor och de äldsta kartor öfver norden*, Stoccolmo 1883.

ficabili, è da ricercarsi nella coerenza dell'insieme, nella «... conformità della carta zeniana con quelle moderne nel complesso suo e nelle posizioni che hanno fra di sè i singoli paesi ed isole»<sup>36</sup>.

Già nel 1878 nella breve recensione a un repertorio di manoscritti degli Archivi di Firenze e Pisa il Desimoni aveva annunciato un ampliamento dell'orizzonte temporale delle ricerche di storia della cartografia:

« Fin qui si erano consultati di preferenza i cartografi del secolo XIV e XV ... Ora acquistano importanza le Carte e gli Atlanti del secolo XVI per l'esame del progresso lungo le coste indiane e l'America. Di questa nuova fase diedero dotti saggi il Kumstmann e il Kohl, giovandosi dei Genovesi cinquecentisti Visconte Maggiolo e G.B. Agnese e ora il ch. De Costa di Nuova-Jorch ne fa una felice ampliazione sulla questione e a beneficio del fiorentino Giovanni Verrazzano »<sup>37</sup>.

Nel 1875 Henry Cruse Murphy<sup>38</sup> aveva scritto un saggio nel quale sosteneva che le scoperte del navigatore fiorentino erano una pura invenzione e che la sua attività nell'Atlantico si era limitata a qualche atto di pirateria. Nel 1877 il Desimoni, pur avendo avuto conoscenza solo indiretta di tale testo, replicò alle accuse con uno scritto<sup>39</sup> nel quale sosteneva con vigore l'autenticità della lettera del navigatore pubblicata dal Ramusio. Avendo poi ottenuto una copia del volume, fu in grado di replicare punto per punto alle argomentazioni del suo avversario con una memoria, presentata nel 1879 al Congresso degli Americanisti e poi pubblicata in forma estesa sugli « Atti » della Società del 1881<sup>40</sup>, con note e appendici compilate dopo la lettura dei saggi più recenti e in particolare di quello che Benjamin Franklin De Costa aveva dedicato all'analisi del planisfero

---

<sup>36</sup> C. DESIMONI, *I viaggi ... Studio secondo cit.*, p. 189.

<sup>37</sup> C. DESIMONI rec. a, *Elenco dei documenti orientali e delle carte nautiche e geografiche negli Archivi di Stato di Firenze e di Pisa*, Firenze 1878, in « Giornale Ligustico di archeologia storia e belle arti », V (1878), p. 406.

<sup>38</sup> H.C. MURPHY, *The voyage of Verrazzano, a chapter in the early maritime discovery in America*, New York 1875.

<sup>39</sup> C. DESIMONI, *Il viaggio di Giovanni Verrazzano all'America Settentrionale nel 1524*, in « Archivio Storico Italiano », s. III, XXVI (1877), pp. 48-68.

<sup>40</sup> *Intorno al fiorentino Giovanni Verrazzano scopritore in nome della Francia di regioni nell'America Settentrionale*. Studio secondo pel socio C. DESIMONI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XV (1881), pp. 105-178 e ID., *Allo studio secondo intorno a Giovanni Verrazzano*, Appendice III, *Ibidem*, pp. 353-378.

eseguito nel 1529 da Gerolamo da Verrazzano, fratello del navigatore<sup>41</sup>. La terza appendice prende spunto dall'esame diretto del planisfero di Vesconte Maggiolo, allora conservato presso la Biblioteca Ambrosiana. Il Desimoni poté constatare che la data, fino ad allora letta 1587, si presentava vistosamente contraffatta con un 2 trasformato in 8, e che pertanto doveva essere letta 1527, il che risolveva anche il problema della paternità del lavoro che rientrava così nell'ambito della vita attiva del cartografo genovese. Avvalendosi del paziente lavoro del socio Carlo Prayer, il Desimoni ottenne una soddisfacente riproduzione della sezione raffigurante la costa del Nord America, riproduzione oggi tanto più importante, in quanto l'originale è andato distrutto nei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

Nel suo saggio l'autore mette a confronto, trascrivendoli su quattro colonne parallele, i toponimi della carta del Maggiolo del 1527, quelli del planisfero di Gerolamo da Verrazzano del 1529, quelli del globo di Eufrosino della Volpaia del 1541 e quelli della carta del Nord America di Giacomo Gastaldi del 1548. Tutti a suo parere sono da mettersi in relazione con l'esplorazione del Verrazzano e derivano certamente da un prototipo comune. Al contrario constata che le carte di Battista Agnese, eseguite a partire dal 1536, sono basate sostanzialmente sulla carta di Diego Ribeiro del 1529 e pertanto sulla relazione, andata perduta, del navigatore spagnolo Esteban Gomez, che esplorò quelle medesime coste all'incirca un anno dopo il Verrazzano. Nelle sue conclusioni non manca poi di evidenziare l'importanza del contributo dei cartografi italiani alla costruzione della definitiva immagine del Nuovo Mondo.

Il lavoro conclusivo che compendia tutte le ricerche del Desimoni nel campo della storia della cartografia è il lungo articolo pubblicato sugli «Atti» della Società nel 1888, *Le carte nautiche italiane del Medio Evo*, a proposito di un libro del Prof. Fischer<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> B.F. DE COSTA, *Verrazano the Explorer, Being a Vindication of His Letter and Voyage, with an Examination of the Map of Hieronimo Da Verrazano, and a Dissertation Upon the Globe of Ulpian, to Which Is Prefixed a Bibliography of the Subject*, New York 1880.

<sup>42</sup> *Le Carte nautiche italiane del Medio evo*, a proposito di un libro del prof. FISCHER, pel socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX/II (1888), pp. 225-266.

La recensione della raccolta di facsimili stampata da Theobald Fischer<sup>43</sup> con l'editore Ongania di Venezia è soltanto il pretesto per tentare di riordinare quanto scoperto in anni di ricerca. Dopo avere ribadito l'importanza del contributo italiano nelle navigazioni mediterranee e nei primi viaggi d'esplorazione nell'Atlantico, tratta degli strumenti nautici, tra i quali la 'ragione del martelagio', il cui uso viene nuovamente spiegato con grande chiarezza, la bussola e il portolano scritto. Tratta poi della carta nautica, delle caratteristiche delle linee dei venti, del codice di colori che le distingue, per facilitare il loro uso coordinato con la bussola, e infine della rotazione dell'asse Est-Ovest del Mediterraneo, dovuta alla declinazione magnetica. Quanto alla loro struttura costruttiva, il Desimoni, pur rimanendo convinto dell'assenza di qualsiasi base matematica, riconosce una qualche fondatezza all'ipotesi del Fischer, che propende per la proiezione per sviluppo conico. Riferisce anche dei primi tentativi di indagine cartometrica, effettuati da Henry Harrisse per calcolare il grado di latitudine su un planisfero nautico dell'Età delle grandi scoperte, il cosiddetto 'Mappamondo Cantino' del 1502. Da ultimo, riassumendo il commento del Fischer alla carta nautica araba del XIV secolo, detta 'Carta Magrebina', concorda nel considerarla non un prodotto autonomo, ma la semplice copia di carte italiane coeve, cogliendo ancora una volta l'occasione per evidenziare il primato dei cartografi Genovesi e Veneziani.

In questa disciplina relativamente nuova, legata anche oggi alla scarsità dei documenti cartografici sopravvissuti rispetto a un'ampia produzione totale e a occasionali ritrovamenti che possono confermare un'ipotesi o sconvolgerla, gli studi del Desimoni sono caratterizzati da revisioni, ripensamenti e ricerche di nuovi modelli che meglio si accordino con il materiale via via rinvenuto o segnalato da corrispondenti.

In un lavoro di Raleigh Ashlin Skelton, pubblicato postumo nel 1972, si legge:

«Supponiamo che oggi lo storico della letteratura conosca solo un poema di Chaucer, lo storico dell'editoria nessun lavoro delle tipografie di Gutenberg e di Schoeffer, il musicologo nessuna versione dei motivi popolari usati da Haydn e Holst. Lo storico della cartografia si trova proprio in queste condizioni; e se è abbastanza pru-

---

<sup>43</sup> T. FISCHER, *Catalogo di una raccolta di mappamondi e carte nautiche dal XIII al XVI secolo scelte negli archivi, biblioteche e musei d'Italia*, Venezia 1881.

dente riconoscerà la natura imperfetta o provvisoria degli edifici che egli costruisce su fondamenta troppo deboli ... »<sup>44</sup>.

E questo sembra essere stato proprio il caso del Desimoni studioso di storia della cartografia.

---

<sup>44</sup> R.A. SKELTON, *Maps. A Historical Survey of Their Study and Collecting*, Chicago 1972, p. 26.